

# DIASPORA EVANGELICA

MENSILE DI COLLEGAMENTO INFORMAZIONE ED EDIFICAZIONE

ANNO XLV – NUMERO 5-6, MAGGIO - GIUGNO 2012

POESIA

GIOVANNI FARINA\*

---

Ciao donna  
sei così bella  
agli occhi di chi ti scopre,  
che ti ringrazio  
per essere io in vita,  
Grazie al tuo amore.  
Perché  
sei tu,  
l'artefice del mio volto.  
Mi hai nutrito con il tuo sangue,  
e custodito nel tuo ventre  
come il gioiello più raro  
e prezioso  
sino alla nascita.  
Non smetterò mai di amarti.  
Perché ti appartengo.

---

\*DETENUTO NEL CARCERE DI CATANZARO

## In questo fascicolo:

- Meditazione biblica di *Pawel Gajewski*
- Il naso tra i libri di *Sara Rivedi Pasqui*
- Gurgevdan di *Elisa Cesan*
- Dalle opere e dalle chiese evangeliche fiorentine
- *Testimonianze di fede*
- Ecumenicamente (s)corretto di *Roberto Davide Papini*

## Editoriale

*Questa volta il fascicolo di Diaspora Evangelica arriva con una settimana di ritardo. Un piccolo inconveniente legato ai ritmi (troppo!) serrati dei giorni in cui termina un anno di lavoro e ci si avvia verso l'apparente calma delle lunghe giornate estive. Quanto ai contenuti di questo numero, essi seguono ancora il ritmo ordinario delle attività. Ritorna la tanto gradita rubrica di Sara Rivedi Pasqui "Il naso tra i libri". Elisa Cesan ci narra una particolare festa dei popoli Rom. Meritano una particolare attenzione le testimonianze di fede rese dai cinque nuovi membri della chiesa valdese di Firenze. Completa il fascicolo la consueta rubrica di Roberto Davide Papini che non passa mai inosservata suscitando al tempo stesso critiche feroci e manifestazioni di ammirazione incondizionata. Peccato che quasi nessuna di queste reazioni (possiamo sorvolare su tutte le espressioni di ammirazione) diventi alla fine una lettera inviata alla redazione.*

*Nel prossimo numero che sarà in distribuzione dal 15 luglio ci sarà senz'altro spazio per presentare alcuni riassunti dell'anno di lavoro che sta per chiudersi. Il gruppo redazionale pensa, infatti, di dedicare il fascicolo estivo della nostra circolare al tema "Essere chiesa" e in particolare alle varie forme di comunione tra chiese protestanti in Europa.*

**Pastore Pawel Gajewski:** [pgajewski@chiesavaldese.org](mailto:pgajewski@chiesavaldese.org), indirizzo postale – via A. Manzoni 21, 50121 Firenze, tel./fax: 0552477800, cellulare: 3473039262.

# IL PARLARE CONDITO CON SALE: COLOSSESI 4,2-6

PAWEL GAJEWSKI\*

*2 Perseverate nella preghiera, vegliando in essa con rendimento di grazie. 3 Pregate nello stesso tempo anche per noi, affinché Dio ci apra una porta per la parola, perché possiamo annunziare il mistero di Cristo, a motivo del quale mi trovo prigioniero, 4 e che io lo faccia conoscere, parlandone come devo. 5 Comportatevi con saggezza verso quelli di fuori, recuperando il tempo. 6 Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale, per sapere come dovete rispondere a ciascuno. (Colossesi 4,2-6)*

Ho scelto questo testo come apertura di questo numero di DIASPORA perché credo che si presti bene per diventare uno strumento di valutazione dell'anno di attività che le nostre chiese stanno concludendo. Un lasso di tempo piuttosto lungo contrapposto alla brevità di questo brano. Brevità complessa. I primi tre versetti sono scritti in un tono assai personale, i due successivi sembrano invece far parte di una tradizione sapienziale di notevole spessore. È un particolare riscontrabile in tutta la Lettera ai Colossesi. Diversi biblisti contemporanei collocano questo scritto nella dimensione deutero-paolina, ovvero "Paolo dopo Paolo". L'ipotesi più accreditata oggi è quella che afferma che da alcuni frammenti di testi, inviati sicuramente da Paolo durante la sua prigionia, la comunità post-apostolica abbia redatto in particolare due epistole: agli Efesini e ai Colossesi appunto. Le convergenze tra i due scritti sono notevoli e anche il ricorso a una tradizione sapienziale ebraica è simile.

La prima parte del testo è un'esortazione a perseverare nella preghiera. Su un secondo piano lo scrivente affida alle preghiere della comunità la sua missione di annunciare il mistero di Cristo. In un modo un quasi paradossale la prigionia diventa un'occasione propizia per questa missione. Ci stimo interrogando se la crisi economica che genera tante ristrettezze nella vita delle nostre chiese e delle nostre famiglie non sia anch'essa un'occasione propizia per un rinnovato impegno evangelistico. È un argomento che tratteremo in modo più dettagliato nelle parti successive della nostra relazione, riteniamo tuttavia opportuno lanciarlo già in questa riflessione introduttiva.

La seconda parte del brano riprende l'insegnamento delle Scritture ebraiche: Proverbi 10,32; 15,23; 25,11; Ecclesiaste 10,12 – sono i

riferimenti più evidenti. Anche la distinzione tra coloro che sono “fuori” e “dentro” sembra” contenere ancora una buona dose di un certo esclusivismo ebraico. Il senso del messaggio è tuttavia orientato verso un’azione fondata sulla saggezza e indirizzata in ogni caso a coloro che sono “fuori”. La questione fondamentale nella vita di ogni chiesa è però sempre quella di trovare una linea di congiungimento tra “fuori” e “dentro”. Trovare e mantenere tale linea richiede uno sforzo necessario per conservare in equilibrio la comunione tra i membri di chiesa e una presenza visibile e incisiva nello spazio fuori della stretta dimensione comunitaria. La saggezza in questo caso è il principale dono della Grazia.

Anche il problema del tempo merita di essere preso in considerazione. Ho sperimentato nel corso dell’anno la durezza della lotta contro il tempo “cronos” calcolato semplicemente con orologio oppure - qualche volta - con una potente agenda elettronica gestibile direttamente dal tablet o dallo smartphone. Il testo greco usa però il termine “kairòs” – tempo propizio, tempo di Dio. Siamo convinti che per noi cristiani sia fondamentale la capacità di scorgere il kairos nelle pieghe del nostro cronos, liberandoci talvolta dall’ossessione dell’agenda e dell’orologio. La grande efficienza è senz’altro necessaria nel mondo dell’impresa in cui il tempo (cronos) è denaro. Nella vita delle chiese più dell’efficienza conta l’efficacia con cui siamo capaci di annunciare Gesù Cristo e la sua Buona Notizia.

In questo modo arriviamo all’espressione “condito con sale” che riguarda il parlare delle persone credenti. All’interno del Nuovo Testamento il sale è identificato con la sapienza evangelica: Matteo 5,13; Marco 9,50; Luca 14,34. In una prospettiva più ampia e piuttosto diffusa nella cultura del I secolo dopo Cristo il sale significava però anche un elemento neutro in una particolare triade con il mercurio e lo zolfo, dove gli altri due elementi simboleggiavano i due opposti che si attirano, che hanno bisogno l’uno dell’altro trovandosi però in una polarizzazione fortissima. Detto in termini odierni il sale simboleggia la capacità di sintesi e di mediazione tra due tesi apparentemente inconciliabili ma complementari nella loro sostanza. È una capacità fondamentale sia dentro che fuori delle nostre chiese per rendere veramente efficace la nostra testimonianza. D’altro canto però la società italiana, fortemente polarizzata su posizioni sociali, economiche e politiche ha bisogno del “sale della terra” (cfr. Matteo 5,13). Alla fine di questa breve riflessione ritorno alla preghiera, un tema a me molto caro (forse perché avverto - con una punta di dolore - le mie manchevolezze). Il verbo utilizzato dall’autore dello scritto fa riferimento

al sostantivo greco “proseuche” che solitamente viene tradotto con “preghiera”. L'etimologia di questo termine indica però non tanto un atto particolare quanto un luogo isolato dal resto dello spazio e dedicato esclusivamente al contatto con l'assoluto. Si potrebbe dire “tempio” nel nostro linguaggio. A questo proposito vale la pena ricordare le parole di Gesù in Matteo 6, 5-7: *Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Ogni commento sembra superfluo. Sarebbe più opportuna una sintesi. Eccola: il silenzio esercitato nel tempio interiore affinché si possa comprendere la voce dell'Altro. Poi dal silenzio si passerà alla parola. La parola condita con il sale della sapeinza.*

\*Rielaborazione della meditazione di apertura della relazione presentata dalla Commissione esecutiva distrettuale III alla Conferenza Distrettuale di Terni, 15-17 giugno 2012.



# IL NASO TRA I LIBRI: FAWZIA KOOFI, UNA FEMMINISTA A KABUL

SARA RIVEDI PASQUI

Fawzia Koofi, nata in Afghanistan, ha 35 anni ed è stata la prima donna del suo paese ad essere eletta vicepresidente del Parlamento afgano. Essa ha dedicato la sua giovane vita all'impegno politico ed alla lotta per l'affermazione dei diritti delle donne in una nazione lacerata da conflitti ed immersa in un esasperato oscurantismo. La giovane donna nasce in una famiglia poligama, diciannovesima di 23 fratelli, ma essendo femmina non ha alcun diritto al riconoscimento, infatti in Afghanistan le donne sono ritenute figlie di seconda scelta. Il padre non si rivolge mai a loro, esse rappresentano solamente un peso, meglio se non fossero nate. Vengono chiamate con il termine *duktarak* cioè "meno di una figlia". Per esse esiste una sola prospettiva, il matrimonio; l'età legale per celebrare le nozze è stabilita a 16 anni, ma fino dai 12 anni coloro che non sono promesse diventano oggetto di scherno e maldicenze. La decisione del matrimonio e la scelta dello sposo spettano ai genitori e le fanciulle devono accettare l'uomo passivamente.

Il padre di Fawzia, deputato al Parlamento per 25 anni, viene ucciso alla fine della prima guerra afgana (1979-1989) dai mujaheddin quando lei non ha ancora quattro anni. L'uomo, per eludere le leggi della sharia che permette di avere quattro mogli, ne aveva ripudiate due nominando la madre della ragazza *khalifa* con grande umiliazione della donna perché, pur conservando il titolo di moglie, le era precluso il talamo nuziale. Essa aveva sopportato ogni tipo di violenza rinunciando al divorzio per poter ancora esercitare qualche tutela sui figli.

La piccola Fawzia rivela ben presto una forte personalità e la volontà di apprendere, di conoscere, d'istruirsi dunque, dopo la morte del padre, esprime il desiderio di frequentare la scuola. Riesce a vincere le resistenze della madre, analfabeta come la maggior parte delle donne afgane, incontrando invece la ferma opposizione dei fratelli, tuttavia niente le impedirà di realizzare il suo progetto, neppure la guerra. In quegli anni bui e difficili Fawzia non perderà mai una lezione, quando frequenta i corsi universitari spesso ritorna a casa a tarda sera affrontando il pericolo dei bombardamenti ed il rischio di essere aggredita per strada. Si laurea in scienze politiche, in seguito diventa membro dell'Unicef, nel 2001 inizia la sua carriera politica. Dopo la caduta del regime talebano partecipa alla

campagna *Back to School* allo scopo di promuovere la scolarizzazione delle bambine. Nel 2005 viene eletta deputata all'Assemblea nazionale e ne diviene vicepresidente malgrado l'acceso ostruzionismo e la forte ostilità dei capi tribù e degli esponenti del suo partito. Rieletta alle elezioni legislative del 2010 l'8 marzo dello stesso anno sfugge ad un attentato presso la città di Tora Bora.

Fawzia Koofi si batte con determinazione per l'affermazione del rispetto di ogni essere umano, sia uomo che donna, affinché ognuno possa manifestare il proprio pensiero politico. Si batte affinché alla donna afgana sia riconosciuto il diritto all'emancipazione sociale, all'istruzione, ad una assistenza sanitaria adeguata, infine all'accesso alla politica. Si batte anche contro l'obbligatorietà del burka da lei chiamato "cellula ambulante". Non condivide la politica della mano tesa ai talebani sostenendo che oggi sono più forti di 10 anni fa, non hanno il senso della democrazia e per la loro formazione culturale non accetteranno mai di sedere in parlamento accanto a delle donne. Riportarli al governo vanificherebbe gli sforzi fatti negli ultimi anni. Occorre ricordare che l'Afganistan non è un paese stabilizzato e per questa coraggiosa donna la battaglia per garantire l'emancipazione femminile è tutta da combattere. Fawzia è sposata e ha due figlie, confessa di essere la sola donna della sua famiglia ad avere scelto liberamente il proprio marito.

*Lettere alle mie figlie* è il libro da lei scritto per esortarle a continuare gli studi anche dopo la sua morte (sa di essere minacciata) poiché l'istruzione è il solo mezzo, per le donne afgane, per uscire da una condizione di sottomissione e schiavitù.

**Fawzia Koofi**, *Lettere alle mie figlie*,  
Sperling & Kupfer editore, pp. 313, € 18,00

## **GURGEVDAN**

ELISA CESAN

Domenica 6 maggio ho avuto il piacere e l'onore di festeggiare, con le famiglie rom kosovare residenti al campo "Olmately" di Firenze, la ricorrenza religiosa più sentita dalla popolazione Romani: la Festa di Primavera che viene anche chiamata Gurgevdan cioè la festa di San Giorgio. Il popolo *Romani* intende festeggiare il risveglio della Natura che dà inizio ad un nuovo ciclo vitale. L'acqua e l'albero, elementi primordiali della vita, caratterizzano il Gurgevdan.

Vorrei innanzitutto dire due parole sulla figura di San Giorgio. Nella mistica cristiana è il simbolo della lotta del bene contro il male e di cui si sa, ma con poca certezza, che potrebbe essere stato un guerriero martire a Lydda, in Palestina, sotto l'impero di Diocleziano. Ma San Giorgio è un santo particolare anche per un altro motivo: egli è l'unico riconosciuto tale sia dai cattolici, sia dagli ortodossi e sia dai musulmani; viene festeggiato anche nella ex-Jugoslavia e più in generale in tutti i Balcani. Nel Kosovo, il 6 Maggio di ogni anno, i pellegrini si recano alla Roccia di Drahovco, luogo in cui, secondo le leggende locali, San Giorgio arrestò il proprio cavallo sul finire di una dura battaglia. Ferito ed assetato venne salvato dall'animale, il quale, battendo gli zoccoli su una grande roccia nera, ne fece sgorgare l'acqua che lo dissetò. Il rito di Gurgevdan avviene la mattina molto presto; sono arrivata al campo alle 7. Le donne, gli uomini e i bambini più grandi avevano già preparato i fuochi. Ancora assonnata mi sono trovata in una festa con musica e balli dove i partecipanti avevano iniziato a festeggiare dalla mezzanotte. Ho mangiato una fetta di torta tipica dei Balcani, fatto un ballo e poi ho assistito al rito del bagno presso la baracca della famiglia Berisha. Purtroppo nelle vicinanze del campo "Olmattel" non esistono fiumi in cui bagnarsi come tradizione vorrebbe, per cui le famiglie fanno il bagno ai bambini in grandi bacinelle passando loro sul corpo ramoscelli, erbe e fiori di campo e un uovo integro.

I preparativi per la ricorrenza cominciano solitamente alcuni giorni prima. Tutte le famiglie, anche quelle più povere, risparmiano affinché per il giorno della festa non manchi niente. Il piatto più importante è l'agnello arrosto che viene cotto in giornata e mangiato la sera. Gli agnelli vengono macellati direttamente al campo e viene fatto un segno con il sangue dell'agnello sulla fronte dei bambini. Attraverso il rito dell'agnello si ricorda il sacrificio che Dio chiese ad Abramo (Genesi 22) ed è un gesto di ringraziamento per le grazie ricevute; l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam sono dette appunto religioni abramitiche con riferimento alla loro presunta discendenza comune da Abramo.

Nel pomeriggio, sono arrivati anche altri *gagé* ed è ripresa la festa con musica e balli. Ha partecipato alla festa anche Saverio Tommasi che ha intrattenuto un nutrito gruppo di bambini festanti. Ogni famiglia ha preparato nella sua baracca il proprio pasto e lì lo ha consumato; i bambini sono passati di baracca in baracca ad offrire un assaggio di un piatto preparato dalla loro famiglia affinché tutti partecipassero alla gioia del ringraziamento.



## LA DIACONIA VALDESE FIORENTINA INFORMA

La Diaconia Valdese Fiorentina opera prevalentemente nel campo degli anziani, dei minori e dell'accoglienza. Il personale di cui si avvale maggiormente può essere sinteticamente individuato come segue:

- Assistenti (titolo OSS)
- Animatori (scuola media superiore più esperienza e/o formazione specifica)
- Educatori (titolo di educatore professionale Università Scienze della Formazione o Medicina)
- Receptionist (scuola media superiore, esperienza e capacità relazionali)
- Infermieri (Laurea breve, attualmente come liberi professionisti)
- Fisioterapisti (Laurea breve)
- Pulizie (terza media)

Il curriculum va spedito al seguente indirizzo: Diaconia Valdese Fiorentina, Via S. Pellico 2, 50121 Firenze. In occasione di selezioni i Responsabili di Area e il Direttore esaminano i curricula e chiamano per colloqui.

## DALLE CHIESE EVANGELICHE FIORENTINE

### TESTIMONIANZE DI FEDE

*Domenica 27 maggio (Pentecoste) la Chiesa valdese di Firenze ha accolto cinque nuovi membri di chiesa. Riportiamo le loro testimonianze presentate durante il culto di ammissione. (red.)*

**Beatrice Ferrucci.** “ *Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo Signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri*” (Gv; 15, 15-17).

A suo tempo il Signore mi ha scelto, come ha scelto ciascuno di noi qui presenti, per donarci il suo amore e camminare vicino a noi. Se guardo alla mia vita posso testimoniare che è così: Gesù Cristo mi ha sempre tenuto per mano, ha tracciato e traccia la strada per me, anche in quei momenti nei quali non capisco la direzione e mi sembra che non risponda alle mie

domande. Dio c'è sempre stato come un Padre amorevole e paziente, un amico silenzioso che ti cammina vicino pronto a sorreggerti anche quando tu non vuoi. Per anni, io cresciuta in una famiglia di salda fede cattolica, mi sono dibattuta in un modo di vivere Dio e la fede che sentivo non mi apparteneva. Mi impegnavo caparbiamente nella mia piccola parrocchia perché volevo cambiare le cose, ma questo mi ha spesso tolto la serenità e fatto arrabbiare perfino con Dio, mi ribellavo chiedendogli “perché permetti questo?”. Credo che un giorno Dio stesso abbia deciso di intervenire in modo decisivo nella mia vita. Ha messo sulla mia strada chi in modo chiaro e senza tanti giri di parole mi ha detto che la Chiesa Cattolica non è una democrazia e io dovevo solo uniformarmi, altrimenti potevo sempre andarmene. Quelle parole invece di scoraggiarmi, di farmi sentire persa mi hanno dato un'improvvisa energia. Mi sentivo improvvisamente libera e piena di speranza, pronta a rispondere in modo nuovo alla chiamata di Dio.

Io voglio testimoniare che Dio mi ama, come ama tutte le sue creature; le accoglie e dona loro la sua salvezza per mezzo di Gesù Cristo. Un amore e una salvezza incondizionati, indipendenti dalle nostre opere umane, anzi a prescindere dalle nostre imperfezioni e dal nostro peccato, chiedendoci solo di riporre la nostra fiducia in lui e nelle sue promesse.

**Laura Rigacci** Dato che siamo in un luogo di culto comincerò con una preghiera e finirò con un'altra preghiera.

Ti ringrazio Signore di essere oggi qui,

Ti ringrazio Signore per gli occhi che mi dai che possono vedere le cose che mi circondano,

Ti ringrazio Signore per gli orecchi che possono udire i suoni, i rumori, le melodie, le parole, le preghiere...

Ti ringrazio Signore Per il pensiero che può spaziare ovunque voglia,

Ti ringrazio Signore per il cuore e la volontà che mi permettono di amarti.

Ma se amo Te, amo anche me stessa e le altre creature viventi, le piante, gli animali, le persone e voi sorelle e fratelli che componete la grande famiglia del Signore.

E a voi chiedo di pregare contro la sofferenza, per coloro che soffrono e sono fiduciosi e per coloro che soffrono e fiduciosi non lo sono più...

Per i disperati che cercano un lavoro - e non lo trovano.

Per i disperati che cercano una famiglia - e non la trovano.

Per i disperati che cercano la salute - e non la trovano.  
Per i disperati che cercano una casa - e non la trovano.  
Per i disperati che cercano Te Signore - e non Ti trovano!

**Nicola Gori** Credo nella parola di Gesù Cristo che è l'unica parola di Dio, alla quale dobbiamo prestare ascolto e nella quale dobbiamo confidare. Non ci sono altre verità, o altre interpretazioni.

Giovanni 14:6 “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.” Credo nel messaggio di amore di Dio rivelato in Cristo come unica verità senza la quale nulla esiste. La grandezza di questo messaggio ci fa capire ogni giorno la nostra bassezza e inadeguatezza, ma ci mostra l'esempio da seguire e ci dà la forza per migliorare e credere in un uomo nuovo. Un uomo che non sia più concentrato verso se stesso, ma un uomo umile, un uomo giusto, che soffre, che cresce, che cambia. Un uomo che cerca Dio, che parla con Dio, che incontra Dio.

Romani 13:8-10 “Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri; perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Infatti, il non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non concupire e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: *Ama il tuo prossimo come te stesso*. L'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento della legge”. Ho speranza nella promessa divina lasciataci da Cristo. La fede crede alla veridicità di Dio, la speranza attende pazientemente che questa sia rivelata. La speranza nutre e mantiene la fede, che è il fondamento su cui essa si appoggia.

Romani 5:1-6 “Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, mediante il quale abbiamo anche avuto, per la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo; e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio; non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza. Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi”.

**Giancarlo Grassi** Ho sempre creduto in Dio e Suo Figlio, la mia fede non è mai venuta meno nei momenti più difficili: anzi è proprio in questi frangenti che ho ricordato a mio sostegno il passo di Luca (11:9-10): “chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto...” Ho chiesto e ho ricevuto, ho bussato e mi è stato aperto. Mal sopportavo e

non rispettavo le regole che mi erano e ci vengono inculcate fin da piccoli: ho iniziato un nuovo percorso che mi ha portato fin da voi che oggi mi accogliete. Qui ho trovato ciò che cercavo: la gioia di vivere il Vangelo, lo sforzo di metterlo in pratica, senza falsi dogmi e non estraniandosi dalla vita quotidiana, senza ipocrisia, la gioia che traspare quando cantate gli inni al Signore. Questo mi ha portato a vivere il rapporto con Dio anche insieme agli altri. Credo sia giunto pertanto il momento di fermarsi, di rinnovare la mia fede cristiana e di pregare perché un giorno l'umanità diventi migliore e unita nella fede in Cristo.

**Niccolò Rinaldi** *In spiritu*, è da molti anni che ascolto la chiesa valdese come la voce della mia chiesa. Ho cominciato a frequentarla a Firenze verso la fine del liceo (pastore Sonelli), anche seguendo l'esempio di alcuni compagni membri della chiesa. Quando ho poi lasciato Firenze per andare a terminare gli studi in Africa e poi a lavorare in Asia e in Belgio, ho continuato a seguire chiese riformate nelle città in cui mi trovavo. Negli ultimi anni trascorro spesso alcuni brevi periodi a Venezia, assistendo ai culti domenicali della locale chiesa (pastori Leone, Plescan e attualmente Ribet). E per quanto abbia sempre piacere a visitare e raccogliermi anche nei luoghi di altre confessioni – non si trova un tempio valdese dietro ogni angolo - è appunto da molto tempo che considero la casa valdese la mia casa. In questa scelta non ho mai avvertito alcuna specie di travaglio spirituale, anzi, nella chiesa valdese ho trovato con naturalezza la fede e la testimonianza di ciò che - come del resto molti cattolici - dall'età adulta ho avvertito come corrispondente alla mia sensibilità: in particolare il sacerdozio universale e il patto diretto tra Dio e fedele, con tutte le responsabilità che questo ci impone; l'assenza - direi quasi la liberazione da questo fardello - della gerarchia ecclesiastica e la vita comunitaria dove ogni credente ha la sua voce e si confronta all'interno della comunità con trasparenza e, ancora una volta, maggiore responsabilità; la preparazione scrupolosa del pastore; l'attenzione alle sacre scritture e alla figura di Gesù, e il rispetto ma non la venerazione dei santi; la totale assenza di eredità della superstizione.

Inoltre, e questo è da sempre molto importante, la chiesa valdese mi ha anche permesso di riconciliare i doveri e le responsabilità di cittadino con l'appartenenza alla chiesa. Ovunque ho apprezzato l'apertura e la generosità delle sorelle e dei fratelli valdesi, sempre pronti all'accoglienza e alla testimonianza di un autentico spirito di amore. Del resto ogni comunità valdese mi ha insegnato una vita di chiesa esemplare: seppur

poche, persone attive e organizzate nel loro piccolo, in modo che nessuno sforzo vada disperso. L'approfondimento biblico a cura del pastore, dietro il quale si scorge un lavoro meticoloso, ancorché destinato a volte a poche persone che si ritrovano al culto, insieme alla cura dell'organista e alla partecipazione corale al canto comune, testimoniano la tenacia della minoranza per cui la fede e la sua intensità non temono il confronto con le quantità – metro corrente del mondo. Due le ragioni che hanno ritardato un'adesione anche formale alla chiesa: una certa pigrizia per gli atti formali, e soprattutto la continua, per oltre venti anni, instabilità di residenza, in un percorso professionale assai nomade. Con la Pentecoste di quest'anno, anche questo passo può essere compiuto, e nella mia stanza intima esso avviene senza alcuna enfasi, con molta, forse fin troppa, semplicità, sorretta da altrettanta gratitudine per l'abbondante ricchezza che fin qui ho già ricevuto. È con questo animo, con questo dono già acquisito, che mi presento alla chiesa.

## **CHIESA EVANGELICA LUTERANA**

Domenica 24 giugno alle 10 nei locali della nostra chiesa sarà celebrato l'ultimo culto prima della pausa estiva.

## **CHIESA EVANGELICA BATTISTA**

<http://chbattistaborgognissanti.interfree.it>

Il Culto domenicale continua a tenersi alle 11 con riunione di preghiera trenta minuti prima.

I recapiti della **pastora Anna Maffei**: [anna.maffei@ucebi.it](mailto:anna.maffei@ucebi.it); indirizzo postale - via Donizetti 77, 50018 Scandicci, tel. **0559330750**, cellulare: **3289361039**.

## **CHIESE EVANGELICHE VALDESE E METODISTA**

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

[www.firenzechurch.com](http://www.firenzechurch.com)

**Attività ordinarie.** Dal **17 giugno** fino alla fine di luglio il culto domenicale congiunto sarà celebrato in via de' Benci alle 10:30. Il tempio di via Micheli resterà chiuso; riaprirà domenica 5 agosto. Il pastore Gajewski sarà assente dal 16 al 30 luglio per una vacanza e dal 30 luglio al

31 agosto a causa del suo incarico nella Commissione d'esame sull'operato della Tavola valdese, del Comitato Permanente OPCEMI e del Consiglio della Facoltà valdese di teologia.

I recapiti della **pastora Alison Walker**: [revalison@btinternet.com](mailto:revalison@btinternet.com), indirizzo postale – via De' Benci 9, 50122 Firenze, tel. 055288143; cellulare: 3278815504.

## **Notizie dal Concistoro e dal Consiglio della Chiesa metodista.**

Lunedì 7 maggio ha terminato il suo cammino in mezzo a noi il fratello **Duccio Ducci**. Duccio è rimasto senza alcun parente stretto e quindi non è possibile trovare destinatari diretti delle nostre condoglianze. Più che altro esprimiamo al Signore la nostra gratitudine per la vita e la testimonianza di questo fratello di chiesa.

Sabato 9 giugno alle 15 in via Manzoni è convocata l'assemblea congiunta delle due chiese. Come primo punto all'ordine del giorno saranno presentati i risultati delle ricerche svolte dal gruppo di studio sul campo di lavoro valdese e metodista a Firenze. Sui prossimi numeri di Diaspora evangeliche saranno date notizie più dettagliate sia sull'assemblea stessa sia sulla questione del campo di lavoro.

Riportiamo un'importante delibera del Concistoro valdese del 19 maggio 2012.

*Si dà incarico all'arch. Di Benedetto di eseguire i lavori del lotto 2, sia in qualità di progettista esecutivo che di direttore dei lavori, cantierizzando anche il lotto 1 riferito alla torre campanaria, senza tuttavia avviarne le opere di restauro poiché dall'assemblea sinora non autorizzate; eseguendo nel contempo il rifacimento del muro situato all'ingresso del giardino. L'inizio delle opere dovrà avvenire entro l'estate 2012 e terminare nel più breve tempo possibile.*

## **ECUMENICAMENTE (S-)CORRETTO**

ROBERTO DAVIDE PAPINI

La giunta comunale di Prato è attraversata da una forte inquietudine: un gruppo di nomadi *sinti* ha fatto richiesta di uno spazio cittadino per svolgere una riunione evangelica. A dire il vero, l'inquietudine riguarda soprattutto l'assessore alla sicurezza Aldo Milone. Infatti, il permesso viene negato dalla giunta e in consiglio comunale Milone spiega: «Sarebbe troppo gravoso per la polizia municipale sobbarcarsi l'incarico di gestire centinaia (sic!) di nomadi di giorno e di notte per quasi due settimane. E

poi anche il questore l'anno scorso si era detto preoccupato per l'eventuale organizzazione di una riunione evangelica di nomadi». Il punto, però, è che i sinti di Prato non hanno avanzato nessuna richiesta di questo tipo e che non ci sono affatto centinaia di nomadi in marcia verso Prato. A svelare l'arcano è il giovane e bravo collega della "Nazione", Stefano De Biase. «La gaffe dell'amministrazione comunale ha del clamoroso — scrive De Biase — visto che a presentare la richiesta non sono stati i nomadi di viale Marconi, come annunciato dall'assessore Milone, ma la missione cristiana evangelica "Cristo è la risposta" che con i sinti non ha niente a che fare. "Siamo semplicemente dei missionari - spiega Paul Shafer, responsabile della missione - che vengono da ogni parte del mondo: Canada, America, Europa e alcuni sono naturalmente anche italiani"».

Saputo questo, l'assessore Milone commenta: «Se si tratta di missionari allora non c'è alcun problema ad autorizzare la riunione evangelica».

Noi preferiamo non commentare oltre.



Tratto dal sito: [www.laparola.info](http://www.laparola.info)

## **Diaspora evangelica**

**Direttore ai sensi di legge:** Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 – 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

[concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org)

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

**In redazione:** Pawel Gajewski, Roberto Davide Papini, Roberto Rossi, Alessandro Sansone

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio – Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

*Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 – Filiale di Firenze*

*In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.*